SOPRA
IL BENE E I FAVORI COMPARTITI
DAI ROMANI PONTEFICI
ALLA MEDICINA
E SOPRA I SERVIGI CHE LA MEDESIMA RENDE ALLA RELIGIONE CATTOLICA

DISSERTAZIONE

LETTA IL DÌ 30. LUGLIO 1840.

NELL'ACCADEMIA DI RELIGION CATTOLICA

DAL DOTTORE

GIUSEPPE DE MATTHAEIS

PUBBLICO PROFESSORE DI MEDICINA CLINICA NELL'UNIVERSITA' ROMANA
MEMBRO DEL COLLEGIO MEDICO-CHIRURGICO DI ROMA
EC. EC. EC.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1841

Se quest' oggi innanzi a così dotto consesso avessi io a trattare argomento sterile e meschino, sarei forse scusabile se per impinguarlo, io mi facessi ad imitare alcuni verbosi oratori, i quali traendo da lungi il loro discorso, attingono a fonti remote, tortuose, e poco chiare, trascorrono quà e là, e parlando soverchiamente, dicono sempre poco per l'oggetto che si propongono. Ma io per buona sorte sono in condizione assai diversa; poichè tal' è la natura del tema proposto al mio favellare, che a dire il vero, sento tutt' altro bisogno, che quello di accumular parole e garrire. Quanto più abbondano i fatti, e più sono grandi, tanto maggiore debb' essere la sobrietà delle parole nel riferirli. Ora l'argomento prefissomi è così ricco e fecondo per se stesso, che io debbo attendere più a ristringermi che a diffondermi, più a scegliere che ad ampliare i materiali del mio discorso. Imperocchè, quantunque io non ignori che l'esercizio della carità, base del cristianesimo, sia pur base della medicina, e che i Romani Pontefici come capi di nostra santa religione, inculcando, raccomandando ed esercitando in ogni tempo questa salutare virtù, abbiano perciò giovato moltissimo anche alla medicina, tuttavia mi astengo dal far discendere il mio ragionamento da sì alto

principio, circondato, qual sono, da più vicine e più copiose sorgenti.

E primieramente, io credo doversi ben distinguere i vantaggi e li favori compartiti dai Papi alla medicina, come scienza della salute, da quelli ch' essi hanno compartiti a molti medici, specialmente propri, conosciuti sotto nome di *archiatri pontificj*. Sono pur troppo note le illustri e ricche famiglie romane sorte da tale origine, i *Lancellotti*, i *Ginnasii*, gli *Accoramboni*, i *Petroni*, i *Colligola* (1) ec. ec. Le archiatrie dei loro antenati presso i Sommi Pontefici Giulio II, Paolo III, Pio IV, Gregorio XIII, Urbano VIII fecero scendere sopra di esse onori, dignità e ricchezze oltre ogni credere. E sebbene tornino ordinariamente a vantaggio e a progresso dell' arte le fortune e gli onori distribuiti per merito a molti de' suoi cultori, ciò non ostante io non intendo di ricorrere a tali mezzi indiretti per mostrare i beneficj fatti dai Papi alla scienza salutare della medicina. Lo scopo vero della prima parte del mio discorso è di far conoscere il bene e li favori compartiti dai Romani Pontefici all' arte medica, qual' arte importantissima, promoevndone l'avanzamento e lo splendore per tutte le vie, arricchendola di cognizioni e di lumi, rettificandone l'esercizio, e liberandolo da molti abusi colle leggi le più savie, colle istituzioni le più utili, coi regolamenti i più lodevoli.

Ora dobbiam convenire, che la principale delle benefiche istituzioni pontificie che più hanno giovato ai progressi della medicina, sia quella degli ospedali. Creati in sulle prime questi pii stabilimenti dal solo spirito della carità cristiana, non andò guari, che si resero utili anche all' arte medica colla presentazione dei fenomeni delle malattie, e di ciò che giova o nuoce agli infermi, che vi si racchiudono. Imperocchè se l'osser-

(1) Vedi Marini degli Archiatri pontificii.

vazione di pochi ammalati esposti nelle publiche vie giovò non poco ai primordj dell' arte, se le relazioni e le istorie delle infermità curate nei tempi di Esculapio, o per supposto consiglio del nume, o per cura de' suoi sacerdoti istruì lo stesso Ippocrate, quale utilità non dovea derivare alla medicina dall' esatta osservazione dei molti e diversi infermi accolti e curati negli ospedali sino alla guarigione o alla morte? Quindi le prime e vere scuole di medicina nacquero negli ospedali; e in questi stessi asili di carità cristiana crebbero e prosperarono costantemente sino alla regolare istituzione delle così dette scuole cliniche di oggidì, dalle quali unicamente se ne potrebbe attendere la maggior possibile perfezione. Ed io sono persuaso, che se gli antichi medici greci, latini, ed anche arabi avessero conosciuta questa vera sorgente d'istruzione medica, ed avessero perciò meno letto e commentato i libri altrui, e più osservata la natura, e studiati gl' infermi che sono i veri libri del medico, molto maggiori progressi si sarebbero fatti dall'arte della salute. E perciò il gran Pontefice Innocenzo III colla fondazione dell' ospedale di s. Spirito nella fine del XII e principio del XIII secolo, benchè dovuta in origine a solo spirito di pietà e carità cristiana, ha contribuito non poco ai progressi della medicina, aprendole una via di tanta istruzione. E così tutti gli altri ospedali d'infermi tanto anteriori che posteriori all' epoca d'Innocenzo III se non fondati, favoriti al certo tutti, o in un modo o nell' altro dai Papi che li hanno riconosciuti giustamente, come patrimonio della Chiesa, vi hanno contribuito del pari. Nè solamente colla osservazione degl' infermi, ma anche con quella dei cadaveri per la facile occasione che hanno somministrata ai progressi dell' anatomia sana e morbosa dei corpi umani. Il famoso Eustachio di fatti fu il primo, che nel nostro Archiospedale di s. Spirito notomizzò cadaveri per co-

noscer le sedi, le cause, e gli effetti delle malattie (1). Via che battuta fra gli altri con tanta gloria dall' altro grande italiano, il Morgagni, divenne utilissima e luminosissima alla medicina. Per cui ebb' egli ben ragione di scrivere (2): « Quod si vel posteaquam nosocomia esse » caeperunt, morbos non in aegrotantibus solum sed etiam » in denatis post quamcumque aegrotationem examinare » licuisset; ii per insecuta decem admodum saecula me» dicae facultatis progressus fuissent, quos conjicere facile » est ex iis, quos fecit postquam tandem utrumque illud » permitti caepit circa initium saeculi XVI. » E questa stessa facoltà di anatomizzar cadaveri umani non si deve forse anch' essa ai Papi, ed allo spirito del cristianesimo, che ha dissipato quell' irragionevole orrore che quasi tutti gli antichi ebbero per i cadaveri, e del quale non vanno esenti alcuni moderni, che passano per illuminati? (3)

Ma oltre la fondazione degli ospedali, e la libertà delle indagini anatomiche, la medicina deve ai Papi molti altri benefizj e favori, che hanno contribuito moltissimo ai suoi progressi; imperocchè e lo stabilimento di un tribunale di medicina, sotto nome di collegio medico, ricco di giurisdizione e di privilegj; e la istituzione di varie cattedre pubbliche di medicina; e la fondazione di orti botanici, e di musei di storia naturale; e la regolarità degli studj e dell' esercizio medico tutto si deve ad essi, e molto da essi appresero gli stranieri. In quanto al tribunale di medicina, sotto nome di collegio medico, crediamo opportuno il riferire ciò che ne dissero i medesimi medici collegiali, e ciò che gli stessi Pontefici prescrissero nelle varie bolle che lo riguardano.

(1) Eloy: Dizion. stor. della medic. artic. *Eustachio*.

(2) In epist. ad Frid. Schreiber praemissa lib. 4. de sedibus et causis morb. etc.

(3) Scotti: Catechismo Medico, p. 1. cap. 8.

Ecco le parole usate dai medici di collegio nella publicazione dei loro statuti (1): « Apostolica Sedes sciens » populorum sibi subditorum corporalem salutem in pa» storali sollicitudine merito non infimum sibi locum » vindicare, medicinae quoque magistratum in urbe ex » archiatris constituit sub numero determinato in for» mam legitimi collegii, eique amplam indulsit jurisdi» ctionem. Porro collegium istud, quamquam a tempo» re immemorabili constitutum, non habet annosiorem » quam possit ostentare bullam praeter eam, qua illi » Sixtus IV non modicam contulit facultatem. Julius II » exinde confirmavit quasdam collegii ordinationes, quae » postea renovatae fuerunt, et amplificatae a Clemente VII; » et successive Paulus III, Julius III, Paulus IV, B. » Pius V, et Gregorius XIII litteris apostolicis easdem » facultates denuo instaurarunt, et corroborarunt. Dein» de Clemens VIII, Urbanus VIII, et Clemens X eas » iterum et meliori forma confirmarunt. » Ora giova riportare alcuni brani delle ordinazioni pontificie relative a tale oggetto, onde meglio comprendansi l'interesse e lo zelo, che i Romani Pontefici hanno posto sempre nel retto esercizio della medicina. Ecco come a tal proposito esprimevasi Sisto IV: (2) « Nos igitur qui subditorum no» strorum pacem et quietem, ac eorum tam animarum » quam corporum sinceritatem et salutem in Domino ap» petimus, statutum confirmamus, quod nemo sive ma» sculus sive faemina, sive christianus sive judaeus nisi » magister vel licentiatus in medicina, aut saltem a pro» tomedico examinatus audeat humano corpori mede» ri etc. » E S. Pio V nella sua Bolla, diretta a regolare lo spaccio dei medicinali, i doveri degli speziali, e la giurisdizione del collegio medico, si serve delle se-

(1) In praefatione Statutor. Colleg. edit. Romae 1676.
(2) Bullar.

guenti parole (1): « Romanus Pontifex ad ea libenter in» tendere consuevit, per quae aegrotantium infirmitates » fideliter et optime, ut decet, curentur. etc. » E Gregorio XIII così parla nel prescrivere che sieno chiamati ad esame i medici sospetti d'imperizia, i quali vantano diplomi di straniere università (2): « In apostolico di» gnitatis culmine divina dispositione constituti ad ea » nostrae considerationis aciem libenter dirigimus, per » quae artis medicae ministerium recte et fideliter exer» ceatur, et ne in eo nonnullorum imperitia errores in » alterius jacturam fiant etc. » E con più forza si esprime Urbano VIII, usando le seguenti parole (3): « Ut ars » medica, cujus ope hominum sanitas custoditur ac re» paratur, debitis modo et forma ad publicam utilita» tem exerceatur, et in ea inducti extirpentur abusus, » atque impostorum, qui nomen medici sibi temere usur» pant audacia, ex quibus humanorum corporum mortes » et damna sequuntur, compescatur. »

Corrispondentemente a così saggi principj è stata grandissima la cura e lo zelo dei Romani Pontefici per l'acquisto e la propagazione delle cognizioni mediche. Opere di medicina utilissime sono state publicate per loro munificenza e consiglio; traduzioni di antichi scrittori greci di medicina; tavole di anatomia e d'istoria naturale etc.; manoscritti assai pregevoli sono stati comprati da essi a proprie spese, e fatti dare alle stampe con illustrazioni procurate da essi medesimi. Le prime versioni dal greco in latino d'Ippocrate, di Dioscoride, di Teofrasto si debbono ai Romani Pontefici. Fu Niccola V, che commise al celebre greco *Teodoro Gaza* la traduzione latina degli Aforismi d'Ippocrate, della Istoria degli animali di Aristotile, e di quella delle piante di

(1) Ibid.
(2) Ibid.
(3) Ibid.

Teofrasto (1). L'opera sopra i veleni e loro rimedj del famoso *Pietro* di *Abano* fu scritta per consiglio di un Papa, probabilmente *Onorio IV*, e se ne fecero poi varie edizioni (2). La Metalloteca di *Michele Mercati* (3); le Tavole Anatomiche dell' *Eustachio* (4) furono illustrate e publicate da *Lancisi*, ma per ordine e munificenza di Clemente XI. La bell' opera *sopra i pesci* dell' altro archiatro *Ippolito Salviani* (5) non avrebbe veduto la publica luce senza il favore dei Romani Pontefici Giulio III, Marcello II, e Paolo IV; nè quella di *Alessandro Petroni* (6) *De Victu Romanorum, et Sanitate tuenda* senza gli auspicj di Gregorio XIII; nè l'altra tanto più celebre e preziosa di *Andrea Bacci* (7) *De Thermis*, senza la protezione di Sisto V; nè finalmente sarebbe venuta a luce l'opera pregevolissima di *Paolo Zacchia* (8) sulla medicina legale, senza il favore di Alessandro VII.

Inoltre nel declinare del secolo XIII (a. 1276), fuvvi un

(1) Eloy: Dizion. stor. della medic.

(2) Tiraboschi letter. ital. Vol. 5. pag. 174. e Marini Archiatr. pont. v. 1. p. 29.

(3) Michaelis Mercati Samminiatensis Metallotheca; opus posthumum auctoritate et munificentia Clementis XI pontif. max. ex tenebris in lucem eductum, opera autem et studio J. M. Lancisii illustratum. vol. in fol. Romae 1717.

(4) Tabulae anatomicae C. V. Bartholomaei Eustachii, quas e tenebris tandem vindicatas, et Sanctissimi D. N. Clementis XI pont. max. munificentia dono acceptas praefatione notisque illustravit J. M. Lancisius. vol. in fol. Romae 1714.

(5) De Historia aequatilium animalium. vol. in fol. Romae mense januario an. 1558.

(6) De victu Romanorum et de sanitate tuenda. lib. v. ad Gregorium XIII pont. max. Romae 1581 in aedibus populi Romani.

(7) Vol. in fol. Venetiis 1588 ad Sixtum V. pont. op. max.

(8) Quaestiones medico-legales. vol. in fol. ad Alexandrum VII. pont. max.

Romano Pontefice, che molto dotto in medicina, e già medico avanti il pontificato compose un libro di medicina per i poveri, classe della società sempre cara agli occhi de' Papi. Tal' è il libro intitolato *Thesaurus Pauperum* di Giovanni XXI, ossia di *Pietro Ispano*, tradotto in tutte le lingue e stampato le tante volte sino dalla prima epoca della stampa. Nè io posso approvare la maniera incerta e alquanto incoerente, colla quale l'eruditissimo nostro *Gaetano Marini* parla di questo libro, e del suo autore ne' suoi *Archiatri Pontificj*. Ecco le sue precise parole (1): « Giuliano medico di Gioanni XXI, » d'ordine del Papa, e coll'ajuto di 50 dei più bravi me- » dici di quei dì compilò l'opera che ha il titolo di *The-* » *saurus pauperum, seu de medendis humani corporis* » *morbis*, a voler credere al racconto di uno Spagnuolo, » che la tradusse, e fu poi publicata nel 1622, giacchè » per l'avanti si era sempre pensato, che fosse lavoro dello » stesso Gioanni prima di esser Papa. Il celebre *Nic-* » *colò Antonio* non si mostra persuaso di ciò, quantun- » que confessi di aver avuto presso di se un codice, nel » quale questo libro scritto in lingua portoghese, ma » con caratteri rabinici, dicevasi fatto da un maestro » Giuliano. » Sin qui il Marini. Ed ecco come alcuni scrittori, se non per mal' animo, per voglia almeno di brillare e distinguersi, trasandano le più ricevute ed avverate notizie per dare importanza e risalto a qualche novella incerta e poco nota, ingegnandosi per tal via di dar corpo alle ombre nel tempo stesso che tentano di ridurre ad ombre li corpi. Intanto, ad onta dell'erudizione e della titubanza del Marini derivante dalla testimonianza poco valutabile di un oscuro scrittore spagnuolo, io vedo che tutti li più accreditati biografi dei Papi, il Platina, il Ciacconio, il Bzovio, per tacere

(1) V. I. pag. 25.

di tanti altri, sono tutti concordi nel riconoscere Gioanni XXI peritissimo in medicina, e autore del libro medico che ha per titolo il *Tesoro dei poveri*. Quasi tutti adoperano le medesime parole: « *Multa in vita sua scripsit, potissimum vero canones quosdam ad medicinam pertinentes, nam medendi arte peritissimus habebatur. Scripsit et librum, quem thesaurum pauperum vocant.* » D'altronde qual meraviglia che un Papa dotto in medicina abbia scritto per i poveri, o prima di esser Papa o durante ancora il suo pontificato, benchè breve di pochi mesi, un trattatello medico, onde giovare alla loro salute e garantirli dalle infermità? Non è forse questa opera degnissima della carità cristiana, e della paternità di un Papa conoscitore di medicina? Anzi a me sembra che l'alta dignità dell'autore ancor più che l'importanza degli avvertimenti che si contengono in questo libro abbia contribuito a renderlo famoso, e ne abbia moltiplicate le traduzioni e l'edizioni.

Non dee perciò recar meraviglia, se appena fondata l'Università Romana da Bonifacio VIII nei primi anni del celebrato trecento, vi fosse pubblicamente insegnata medicina da varj professori, i quali per solito facevano parte, come in oggi, del collegio medico. Ed è assai verisimile, come suppone lo stesso Renazzi (1), che anche prima che fosse stabilito lo studio publico, ossia l'Università Romana, vi fosse scuola di medicina nello stesso palazzo apostolico tra le altre scuole palatine di teologia e di leggi. Il che sembra doversi supporre anche per più facilmente diffondere e propagare tra gl' infedeli la religion cristiana, medicando le anime loro ad un tempo e i loro corpi, antica ed usitata maniera di far conoscere e seminare la nostra santa fede in remote contra-

(1) Storia dell' Università degli studj in Roma, vol. 1. pag. 50.

de tra barbare popolazioni. Quindi il famoso medico *Angelo da Camerino* chiamato da Bonifacio VIII in Roma prima della fondazione dell' Università a suo archiatro e a lettore di medicina, deve aver insegnata quest' arte nello stesso palazzo apostolico, presso del quale esisteva pure un *Orto* di *Semplici* custodito da un *Semplicista*, col titolo di *Simpliciarius Pontificius* o *Vaticanus*. Ma dopo il felice ritorno della Sede Pontificia da Avignone in Roma, meglio riordinata l'Università Romana, non vi ha dubbio che publici ed illustri professori invitati con larghi stipendj dai Papi, vi abbiano insegnato medicina; e quindi sino dal principio del secolo XV, medici di gran nome sono annoverati tra i professori dell' Università Romana, *Pier Leoni* Spoletino, *Gabriele Zerbi* ec. i quali furon poi seguiti dai *Durante*, dai *Cesalpini*, dai *Mercati*, dagli *Eustachii*, dai *Salviani*, dai *Canani* ec. nomi tutti immortali (1). E se lo stabilimento della cattedra di chimica vi fu ritardato sin' oltre la metà dello scorso secolo XVIII deesi ciò attribuire ai molti delirj, alle vane dottrine delle *Segnature*, delle *Panacee*, del *Lapis philosophorum*, che per lungo tempo disonorarono questa scienza, e la resero indegna di publico insegnamento. Ma quando la chimica, per servirmi dell' espressione di Boerhaave, *desiit ineptire*; quando le sue ricerche cangiarono, ed apparvero veramente utili alla medicina, allora il gran Pontefice Benedetto XIV l'accolse volentieri nell' Archiginnasio Romano con una cattedra particolare, in cui insegnò per il primo il Dr. *Giraldi*, quindi *Volpi*, poi l'archiatro *Adinolfi*, e finalmente l'esimio amico nostro *Morichini*.

Quindi se vogliam dire, che a Leone X debbasi la ristorazione, a Benedetto XIV la riforma, e a Pio VI la

(1) Id. Ibid.

perfezione dell' Archiginnasio Romano, specialmente per l'aggiunta delle cattedre di ostetricia e di chirurgia forense, non dobbiamo però negare che molti altri Pontefici, specialmente posteriori, abbiano giovato moltissimo alla parte medica del medesimo Archiginnasio. Imperocchè, se *Alessandro VII* stabilì un Orto Botanico regolare sul Giannicolo, e Clemente XI aprì un teatro anatomico nel basso piano di questo stesso edificio, Pio VII ha istituito le cattedre di medicina clinica tanto interna che esterna oltre quella di mineralogia e di materia medica ; e Leone XII colla sua bolla *Quod divina Sapientia* ha rettificato il corso degli studj e degli esami in medicina, vi aggiunse la cattedra di polizia medica e di medicina legale, rese obligatorie e normali le scuole cliniche di Roma e di Bologna, aggiunse i chirurgi ai medici di collegio, ne migliorò la condizione, e ricolmò la medicina di molti vantaggi. Finalmente il Papa felicemente regnante Gregorio XVI, ha concorso anch' egli con alacrità e munificenza ad arricchire, ad ampliare, ad abbellire e l'Orto Bottanico, e i gabinetti di materia medica e d' istoria naturale, specialmente di zoologia ; e quest'ultimo anche a sue proprie spese, avendo generosamente pagato di sua borsa l' acquisto degli smisurati pesci , uno de' quali della classe dei *Cetacei* o *Balene*, orna col suo scheletro sospeso in alto il corridojo terreno di questo archiginnasio ; e l'altro della classe dei cartilaginosi e del genere delle *Lamie* o *Squali* volgarmente detti *Pesci Cani* , arricchisce colla sua pelle impagliata le sale del gabinetto zoologico. Egli inoltre ha stabilito una nuova Commissione Sanitaria coll' intervento di molti e distinti medici, onde meglio provvedere ai bisogni della publica incolumità. Possiamo dunque conchiudere dalle cose sin quà esposte, che dal risorgimento delle scienze, e della medicina in Europa sino ai nostri giorni, sia più difficile trovare un Romano

Pontefice che non abbia fatto alcun bene alle arti salutari di quello che trovarne amplissimi e numerosi promotori, fautori, benefattori.

Ora passiamo ad accennar qualche cosa sulla seconda parte del nostro discorso, sopra i servigi cioè che la medicina rende alla religion cattolica, onde mostrarla degna dei favori ad essa compartiti dai Romani Pontefici. Non vorrei però confusi con questi servizj quei che infiniti medici hanno resi alla medesima religione colle loro virtù, coi loro lumi, colla loro fama, colle loro pie largizioni, colla loro santità. Dal principio del cristianesimo sino ai giorni nostri, dall' epoca di s. Luca evangelista e medico sino a quella del Dr. *Sante Bordegato*, grande operajo della dottrina cristiana, morto in Roma con universale concetto di somma pietà il 23 febraro 1737, e sepolto nella chiesa di s. Pantaleo ai monti, secondo le notizie della sua vita scritta dal Marangoni (1), non vi ha forse ceto di cristiani, che tranne i teologi, abbia dato santi alla Chiesa più copiosamente dei medici, come già opinarono dopo il *Boldit*, i miei buoni e dotti amici, *Francesco Cancellieri* (2) defonto, e Monsig. *Scotti* (3) vivente in Napoli. Neppur vorrei trattenermi a parlare del merito singolare di quel medico cristiano, che per testimonianza di Rufino, essendo stato chiamato a curare l'infermo imperatore *Galerio Massimiano* nel principio del IV secolo, lo risanò; ed in compenso chiese, ed ottenne che fosse ritirato un editto fulminante già steso contro i cristiani, ai quali fu resti-

(1) Vedi il catalogo delle opere sue così latine come italiane posto in fine della notissima opera sua *Delle Cose gentilesche e profane trasportate ad Uso delle Chiese* ec. Vol. in 4. 1744. Roma presso Pagliarini.

(2) Memorie di S. Medico colle notizie dei medici e medichesse illustri per santità. Roma 1812.

(3) Catechismo medico. Roma 1836 cap. xv pag. 221.

tuita per tal mezzo libertà e sicurezza. Onde fu poi detto con ispirito e verità, che niun altro medico al mondo potrà gloriarsi di aver salvato più vite, e risparmiato più sangue (1). Nè meno parlerò di quel saggio e vecchio medico che tanto contribuì alla vera fede del gran luminare di Chiesa santa, *Agostino*, liberandolo co' suoi ragionamenti dagli errori degli oroscopi e dell' astrologia, come dichiara nelle sue Confessioni lo stesso santo Dottore. E nè anche voglio qui tesser l'elogio del benemerito archiatro di Alessandro III, per nome *Gioanni Filippo* (2), il quale spedito dal medesimo Pontefice ambasciatore a *Pretejanni* nel Tibet, divenne direttore ed arbitro della fede di quei popoli, che tutti ricondusse sulla dritta via del cristianesimo. Tacerò l'intima amicizia e la stima grandissima che s. Ignazio di Lojola ebbe pel suo medico *Alessandro Petroni*; e quella ch' ebbe pure s. Filippo Neri pel medico suo *Gioanni Cordella*. Passerò sotto silenzio gli onori, le promozioni, le dignità ecclesiastiche, le mitre cioè, le porpore, le tiare conferite a molti medici in benemerenza dei servizj da essi resi alla religione e alla santa Sede, della quale continuarono a ben meritare rivestiti di siffatti onori. Nè voglio far parole sulle immense largizioni e liberalità praticate da molti medici in favore di chiese e di pii stabilimenti, tra i quali medici distinguesi il ricchissimo *Taddeo degli Alderotti*, che tanto prese dal solo Onorio III, e che per testimonianza del Villani (3), tutto impiegò in pie fondazioni. Nulla dirò del prezioso altare di s. Luigi nella nostra Chiesa di s. Ignazio frutto delle archiatrie di *Scipione* e di *Orazio Lancellotti*; nulla della chiesa e del collegio di s. Maria de' Ginnasii frutto di altra archiatria pontificia; nulla del collegio *Ghislieri* così detto dal medico di questo nome, che lo fondò;

(1) Cancellieri op. cit.

(2) Marini degli Archiatri pontif. vol. I. p. 7.

(3) Tiraboschi tom. IV. p. 198.

nulla del Dr. *Gioanni Maria Castellana* medico di Gregorio XV, che gettò i fondamenti della famosa Biblioteca della Minerva con un legato di 12,000 scudi d'oro, come dall' iscrizione lapidaria, che leggesi in cima alla scala che vi conduce (1); nulla in fine dell' uso lodevole che il *Lancisi*, il *Giavina*, il Dr. *Pane* a' giorni nostri hanno fatto delle loro fortune, istituendone erede l'ospedale di s. Spirito. Ma voglio unicamente indicare i molti e gravi servigj che tutto dì rendonsi dall' arte medica alla religione.

Io dunque sono persuaso, che immediatamente dopo i sacerdoti non vi sieno che i medici, i quali rendono distinti ed ampj servizi alla religion cattolica, giovando non meno alle anime che ai corpi umani. E non sono essi di fatti che al solo apparire del più lieve pericolo per la vita dell' ammalato, pensano bentosto ad assicurarne la salute dell' anima colla ordinazione de' sacramenti, minacciando sinanche di abbandonar l' infermo che non volesse almeno confessarsi? Non sono essi, che riconoscono i veri dai falsi miracoli, le vere dalle false operazioni diaboliche, e che distinguendo bene ciò ch' è in natura da ciò ch' è al di sopra della natura, contribuiscono alla verità e alla giustizia dei giudizj di Chiesa santa e de' suoi ministri? Senza il voto ragionato de' medici, senza il loro parere, per istraordinarie che appariscano le guarigioni, non sogliono essere ammesse

---

(1) J. M. Castellana
Legatis duodecim aureorum millibus
amplissimi aedificii fundamenta
posuit.
Religiosa Praedicatorum familia
Divae Mariae super Minervam
suis ac piorum impendiis
in hanc formam extruxit.
Hieronymus Card. Casanate
lectissima librorum supellectile
mentem aedibus addidit.

e riconosciute per miracolose. Il battesimo stesso non è che per i lumi della medicina, e sul giudizio del medico, che suole amministrarsi ai feti d'incerta specie, quali sono i mostri umani, o ai feti d'incerta vita, quali sono gli aborti, e gli asfittici. Ma non vi ha forse sagramento, la di cui amministrazione non abbia spesso bisogno dei lumi e del voto dei medici. L'irregolarità fisica, o sia quel difetto che rende l'uomo inabile a ricevere *l'ordine sacro*, o ad esercitarlo, dev' essere certificata dal medico, potendosi essere irregolare per varj vizj delle membra, ed anche per certi morbi di tutto il corpo, la di cui esistenza dev' esser dichiarata dal medico, al di cui giudizio deferisce la Chiesa. Anche l'impotenza conjugale per la dissoluzione del matrimonio non può esser attestata che dal medico, il quale co' suoi lumi, colle sue esplorazioni, colle sue deduzioni serve all'onore della religione, e al bene dell' umanità. In fine è per il voto e per il parere dei medici che la Chiesa, madre pietosa e benigna, dispensa non di rado dalle sue leggi in certi casi, ex. gr. dall' ascoltare e dal celebrare la messa, dal recitare l'officio, dalla clausura, dalle astinenze, dal digiuno, dall' uso de' cibi magri ec. per cui tanto più amabile e soave rendesi il giogo di Cristo e l'impero della Chiesa sino a non voler gravi incomodi e danni dall' osservanza delle sue sante leggi. Quindi a me sembra che assai più ampio e più ricco poteva e doveva essere l'articolo *Medicinae ac Theologiae nobilissimus nexus* del libro di *Girolamo Bardi* genovese, che ha per titolo *Medicus politico-catholicus*. E mal vi supplì coll' aggiunta o appendice tenuissima intitolata *De Theologiae cum Medicina germanitate*.

Finalmente il medico coi medesimi mezzi, coi quali giova alla salute del corpo, giova puranche a quella dell'anima. Quindi la temperanza nel vivere, ossia la moderazione degli appetiti e delle passioni, la sobrietà tanto

acconcia a conservar la salute e a ricuperarla, è un altro amplissimo servizio, che la medicina rende alla religione, giovando per tal mezzo alla morale cattolica non meno che alla salute corporale. E chi potrà mai dubitare, che la temperanza sia il mezzo più efficace a giovare al fisico egualmente che al morale degli uomini? Anche senz' aver letto il trattato di *Cornaro sulla vita sobria*, è forza il convenire esser questa la via per la quale si prolunga e si conserva sana la vita, e colla rarità delle malattie, rendesi anche raro il bisogno dei medicamenti. La salute in somma non abbandona quasi mai l'uomo sobrio e costumato. Ed ecco perchè i medici inculcando e praticando la sobrietà, giovano moltissimo alla salute fisica e morale degli uomini, anche coll' esempio della frequente loro longevità. Nè merita fede alcuna la massima erronea, non dirò già, di quel francese, autore bizzarro dell' *Anticornaro* (1), ma del famoso Dr. *Zimermann* (2), il quale ebbe l'impudenza di asserire che l' intemperanza abituale conserva la salute egualmente che la decantata sobrietà. Noi siamo troppo persuasi del contrario; e rammentiamo con piacere le belle parole di Celso nel parlare degli antichi tempi e costumi: « *Verique simile est inter non multa auxilia adversae valetudinis, plerumque tamen eam bonam contigisse ob bonos mores, quos neque desidia neque luxuria vitiarant. Siquidem haec duo, corpora prius in Graecia, deinde apud nos afflixerunt?* » (3) Parole consentanee a quelle tanto più rispettabili, che leggiamo nell' Ecclesiastico cap. XXXI, v. 23: « Vigilia, choléra, et tortura » viro infrunito! somnus sanitatis in homine parco. » E cap. XXXVII, v. 33: « Propter crapulam multi obie-

(1) Bonaudiere vol. in 12 Parigi 1702.
(2) Dell' esperienza in medicina vol. 3. cap. 15. pag. 306.
(3) In praefat. lib. 1. de med.

» runt; qui autem abstinens est, adjciet vitam. » Egli era perciò naturale che dotti medici cattolici, quali furono tra gli altri il romano *Paolo Zacchia* ed il francese *Filippo Hecquet*, sorgessero a combattere i sofismi dei molti nemici del digiuno e della dieta quaresimale, i quali vorrebbero far temere più danni alla salute da queste discrete e brevi astinenze, veramente benefiche e salutari, che dalla intemperanza, madre vera e feconda di ogni morbo tanto fisico che morale. D' altronde se non lo studio, certo l'esercizio della medicina è mezzo efficacissimo a disingannare e ad umiliare l'orgoglio dello spirito umano, facendogli sperimentare non di rado la scarsezza delle sue forze ne' più grandi bisogni, e la miseria de' mezzi dell' arte, comechè decantati ed esagerati dal volgo. Ma questa umiliante verità non può esser sentita che da medici esperti e consumati, che sulle traccie d'Ippocrate molto videro e con animo ingenuo sino ad ammirare il potere di conservazione accordato dal Creatore alle creature viventi, e la stoltezza di chi tutto ripete dai rimedj dell' arte. Inoltre l'esercizio della medicina coll' aspetto vario sì ma continuato delle umane infermità, fomenta ed accresce il senso nobilissimo della carità, che bene a ragione dir potrebbesi *senso cristiano*, e lo rinforza a segno da rendere i suoi ministri inteneriti e pietosi alla vista di tanti e così diversi malori, onde meglio soccorrano ai bisogni degl' infelici infermi, confortandoli e sollevandoli per ogni via. Imperocchè sia pur detto a gloria del vero e dell' arte, l'esercizio delle più pregevoli opere di misericordia tanto spirituale che corporale trova sempre libero il campo nell' esercizio della medicina.

Per le cose dunque esposte sinora, egli è bastantemente dimostrato, che la medicina può rendere, e che rende in realtà grandi servizj alla religione cattolica; che oltre i lumi ch' ella somministra in varj casi d'importan-

za, deve inoltre per ragion del suo officio ispirare ed inculcare quelle virtù, che più si accordano col genio del Cattolicismo, e che prescindendo dall' istoria di molti e molti medici antichi e moderni, che segnalaronsi per le loro grandi virtù , pietà , e santità, esiste nella natura stessa dell' arte una particolare attitudine a servizj della cattolica religione e della sua morale. E se nel corso funesto degli ultimi tempi non pochi medici sono deviati dal retto sentiero mostrandosi nemici piuttosto che amici di nostra santa religione, egli è pur questo uno dei tanti tristi effetti del tristissimo secolo, e veramente pestilente, in cui viviamo, il quale avendo steso il maligno suo influsso sopra ogni ceto di persone non ne ha risparmiato alcuno, comechè rispettabile, e distinto, contaminandone varj individui. Ma non perciò dobbiamo essere ingiusti nei nostri giudizj, e dimenticare gli utili servizj che la medicina in generale, e molti medici in particolare resero in ogni tempo, e continuano a rendere tuttora alla religione cattolica , onorandola , coltivandola , propagandola.